Anno XXXIII — N. 194 UDINE Mercoledì 14 Luglio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 (Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

Scuole, maestri e autorità.

I concorsi ai posti d'insegnante sono aperti anche per l'anno venturo. I giornali ne hanno già dato un riassunto. E in quel riassunto abbiamo letto i nomi dei soliti comuni alla ricerca dei maestri. Sembra strano: ma sono quasi ogni anno gli stessi comuni che cercano insegnanti per le stesse scuole. Si direbbe, a leggere tutta quella sequela di posti vacanti, che le scuole aumentino ogni anno. Invece, fatte le debite eccezioni, sono su per giù sempre nel medesimo numero: se mai gli aumenti avvengono nei comuni più grossi, in quei comuni dove ci sono amministrazioni dotate di elementi che posseggono un'educazione superiore alla media comune dei nostri campagnuoli. I Comuni minori dedicano anche le cure minori alla scuola e accettano le incombenze inerenti all'istruzione come un aggravio pressochè molesto, come un obbligo imposto dalla legge, ma senza preoccupazioni tendenti a dar vita alla scuola.

E non è il caso di dire che la scuola, dov'è trascurata, lo è « di necessità », per esigenze di bilanci poveri e scarnificati da cento altre esigenze maggiori o dalle miserabilità della popolazione che non potrebbe sopportare aggravio maggiore. Si dà questa causa come una scusante; ma troppo spesso i fatti la smentiscono. E ci è dato proprio di poter stabilire che spesso le scuole sono lasciate maggiormente in abbandono in quei comuni dove la miseria non esiste, dove coi danari della popolazione si fanno spese di lusso.

* * *

Tutti sanno che una grandissima parte dei concorsi va ogni anno deserta e che l'autorità scolastica è costretta in antunno a cercare tutti i possibili ripieghi per aprire le scuole, rimaste prive d'insegnanti, se non al tempo propizio, almeno durante l'anno scolastico. Le nomine d'ufficio sono quasi ogni anno superiori a quelle fatte regolarmente in seguito a concorso. Ecco perchè i concorsi sono sempre aperti.

La causa per la quale tanti comuni non trovano concorrenti va ricercato in diverse ragioni serie.

Non sempre è vero che i maestri e le maestre siano deficenti di numero, perchè sono molti quelli, e specialmente quelle, che restano più volentieri a casa, piuttosto che andare ad insegnare nella scuola del comune A. o in quella del comune B.

Una delle principali ragioni per cui i concorsi vanno deserti va ricercata nelle condizioni pessime in cui sono lasciate le aule scolastiche: umide, malsane, insufficienti, prive di comodità, di luce, di mezzi di riscaldamento per l'inverno, aule insomma nelle quali gl'insegnanti finiscono per ammalarsi e i ragazzi per intristirsi. Con quale efficacia un maestro può insegnare in simili ambienti, e quale profitto possono trarre i ragazzi da tali insegnamenti?

I comuni non si preoccupano di provvedere ad aule più confacenti, più sane. Quando poi si sentono spinti dalla necessità di pensarci, discutono vent'anni sulla località da scegliersi per innalzare l'edificio scolastico — scelta che deve essere quasi sempre subordinata agli interessi di Tizio o di Caio — altri parecchi anni discutono poi sul progetto, sulla spesa, sulle conseguenze e via di seguito. Così, prima di costruire la scuola, sono necessari quarant'anni a farla breve e... a sbrigarla presto!

Potremmo citare casi di un'infinità di comuni che da anni rimandano la soluzione del problema « fabbricati scolastici » per questioni insulse e piccine: e se dovessimo fare un'inchiesta, è fuor di dubbio che il numero delle scuole indecenti ci risulterebbe superiore alle nostre previsioni, e sconfortante, anche nella nostra Provincia.

Le autorità scolastiche conoscono tutte queste deplorevoli deficenze, e pur non se ne danno più che tanto pensiero. L'ufficio scolastico di Udine ha rapporti sulle condizioni di parecchie scuole che il mantenerle tali e quali è uno scandolo; ma non sappiamo che i passi da esso compiuti per provvedere abbiano avuto un risultato pratico dal momento che... non si è mai provveduto.

* * *

Così gl'insegnanti che sono stati nominati in questo o quel comune, appena giunti sul posto e viste le condizioni delle scuole, non sempre si rassegnano a restare, se non provvisoriamente, fino a tanto che si presenta loro un altro posto; qualche volta, danno immediatamente le dimissioni.

Son fatti che si ripetono ogni anno, che li conoscono tutti. Gli ispettori scolastici, dal conto loro, dopo aver magari sollecitato provvedimenti, finiscono col disinteressarsene, non solo, ma col non più visitare quelle date scuole per anni ed anni. Intanto, l'anarchia continua: scuole, alunni e maestri sono in balia di quattro partitanti che si contendono il potere per misere ragioni personali o magari anche di opportunismo affaristico. Parrà strano, ma da queste competizioni soffre specialmente la scuola; perchè se un maestro è amico di uno anzichè dell'altro, è soggetto ad una guerra spietata in pubblico ed in privato da parte dei nemici dell'amico suo. E per quella facilità di parlare che hanno le persone senza educazione dicono corna del maestro in presenza magari degli scolari, con quale vantaggio, per la disciplina e il prestigio del maestro e della scuola, tutti si possono immaginare!

Le maestre, poi, sono ancora in condizioni peggiori. Se una di esse non garba al parroco o a qualche pezzo grosso — magari perchè ha risposto con un rifiuto alla domanda di matrimonio di persona raccomandata, è vittima d'una guerra spietata.

I partiti che si formano in paese, le ingerenze, le inframmettenze prepotenti sono spesso l'inferno degl'insegnanti, i quali naturalmente finiscono col perdere la pazienza e andarsene.

Ne questo è tutto. E' invalso in molti comuni la speculazione di ostacolare in tutti i modi le esigenze della legge sull'istruzione, con sotterfugi e cavilli che non esitiamo di dire immorali. Si cerca di sfuggire a tutti quegli obblighi che portano come conseguenza un giusto compenso a chi si affatica ad insegnare più di quanto è suo dovere; e si giunge persino a promettere compensi per poi, a fin d'anno, dare un calcio a quel disgraziato che ha la temerità di domandare il mantenimento della promessa...

g. p.

Cronaca Provinciale

Montereale Cellina

— Il secondo saluto al Segretario.

Nel numero 249 del 10 corr. del « Lavoratore Friulano » leggiamo un saluto accompagnato da un severo *memini* al nuovo Segretario di questo Comune sig. Gio. Batta Castiglione.

Non staremo qui a commentare le parole lusinghiere di congratulazione dirette all'egregio neo-eletto, nè, a fingere meraviglia sull'arbitrio (non dovere) presosi da certuni di anteciparglì l'ammonizione di « astenersi dal far comunella con certe persone che non servono altro che d'impiccio, mirando al solo scopo di creare discordie in paese », perchè conosciamo benissimo da quale spirito sieno animati costoro che si mostrano cotanto teneri dell'interesse comune, e dello stesso Segretario.

Sappiamo ancora da quale pulpito discese la predica; e quindi ci riserviamo di segnare in seguito anche pubblicamente a dito « le persone veramente, anzi sistematicamente capaci di creare », come in passato, « discordie in paese e dalle quali il sig. Castiglione saprà ben guardarsi anche da solo ».

Ben venga dunque e presto in mezzo a noi il nuovo desideratissimo Segretario, al quale, nell'atto di dargli il cordiale benvenuto, antecipiamo l'augurio che a Montereale sappia guadagnarsi (come siamo certi) la pubblica generale stima con l'esatto adempimento dei suoi doveri, senza guardare in faccia a nessuno, e tanto meno a coloro che innanzi tempo mirano a seminare zizzania.

Tolmezzo

— Una bella iniziativa della Cooperativa Carnica

Vivamente sollecitata dalle molteplici Filiali sparse per la Regione, a lor volta incitate dai consumatori, la Cooperativa Carnica di Consumo è venuta nella determinazione di tenere sia presso la Centrale in Tolmezzo che nelle Filiali un forte deposito di generi agricoli (concimi, perfosfati, nitrati ecc. panelli, sementi ecc.) a disposizione degli agricoltori e, speriamolo, anche di macchine agricole e di tutto ciò che può occorrere alle latterie.

Dal risolvere il problema inerente alla distribuzione dei generi agricoli la Cooperativa non poteva esimersi data la grande facilità, mediante la rete di Filiali stesa in Carnia, di condurli e tenerli a portata degli agricoltori di ogni singolo centro: e vi pensava infatti da oltre un anno. Ora che il sano proposito sta realizzandosi, noi non possiamo che manifestare il nostro compiacimento.

Non vi ha dubbio che la Cooperativa vorrà considerare i generi agricoli alla stessa stregua del grano, distribuendoli, nello interesse della agricoltura, al minimo prezzo possibile.

Palazzolo

— Incidente del Medico — La morte di Gatto — La grandine

13. — Il nostro medico dott. Ziliotto, venerdì scorso, scendendo dal tram, a Lignano, prima che questo si fermasse, mise un piede in fallo, perdette l'equilibrio, e spinto dallo stesso tram andò a battere contro un mucchio di mattoni.

Accorsi i presenti, lo sollevarono. Gli fu poi constatata la rottura di una costola sotto la mammella sinistra, ed altre ammaccature più leggiere. Speriamo che fra pochi giorni, pienamente ristabilito il dott. Ziliotto uscirà di casa.

— Giunge notizia che questa notte, mentre nel vicino comune di Precenicco ricorrendo l'annuale sagra di S. Ermacora fervevano le danze, il signor Angelo Gatto, da molti anni addetto alla casa del deputato Hierschell, fu colto da apoplessia e restò morto sul colpo. Il Gatto era conosciutissimo anche qui; e la sua morte fece impressione.

— La grandine venne a visitarci per ben quattro volte, colpendo chi più chi meno i paesi di quasi tutto il territorio. Adesso lo pioggia ha rovinato lo sfalcio dei fieni e delle mediche; e se continuerà, porterà danni gravi a quella poca d'uva che potè salvarsi dalla grandine e al granoturco. Già le avene ch'erano rigogliose, causa i venti, si allettarono tutte. Poi verrà la siccità; e così l'annata che si presentava promettente, forse sarà delle più disastrose.

Latisana

Consiglio Comunale.

13. — Iersera, presenti 13 consiglieri, assenti 7, fra i quali Antonio Rossetti, forse per non compromettere la sua posizione d'equilibrio, ebbe luogo una seduta del Consiglio Comunale.

Dopo approvati alcuni oggetti di poca importanza, e votata la sospensiva sull'istanza Bearzi per apertura di finestre sopra la corte del Municipio, e sull'istanza Trevisan, per avere il permesso di costruire un teatrino estivo sulla corte medesima, il Presidente dà lettura del ricorso dell'elettore Cigaina Luigi sulla ineleggibilità del sig. Visentin Ruggero a consigliere comunale, essendo figlio dell'appaltatore della manutenzione stradale, ed *alter ego* del padre medesimo, quindi cointeressato negli utili.

Legge quindi la risposta del sig. Visentin, nella quale vengono combattute le ragioni del Cigaina e vorrebbe dimostrare che egli nulla ci ha a vedere cogli interessi del proprio padre col quale coabita. Si è osservato che questa risposta è in perfetta contraddizione con quanto lo stesso sig. Visentin aveva affermato appena eletto. Chissà perchè? Il Consiglio a maggioranza, respinge il ricorso Cigaina; della qual cosa nessuno si è meravigliato!

Il pro-sindaco si ritira e assume la presidenza, l'assessore Pittoni, perchè deve trattarsi, sull'autorizzazione al Sindaco a costituirsi parte civile nel processo per oltraggio contro il sig. Candido Gnesutta. Il presidente legge alcuni considerando, i quali concludono che la Giunta è favorevole all'autorizzazione, e quindi mette ai voti, dimenticandosi di aprire la discussione. Però i cons. Martin e Piccoli domandano la parola, e al primo pur deplorando il fatto che occasionò la querela, gli parò che non sia il caso di accordare la costituzione di parte civile, poichè in caso di colpabilità il querelato sarà condannato lo stesso, e la costituzione di parte civile non farebbe che aggravare moralmente e materialmente l'imputato, ciò che egli non approva.

Il numeroso pubblico applaude il cons. Martin.

Il presidente avverte, che il dott. Ballico domanda l'autorizzazione al Consiglio ma ad ogni modo le spese le assume per se. Il pubblico rumoreggia. Il cons. Piccoli appoggia il cons. Martin ed è egli pure applaudito.

Il cons. Paschini chiede se al Sindaco per costituirsi parte civile, occorre l'autorizzazione del Consiglio, ed avuta risposta affermativa, prosegue dichiarando che il Consiglio devo votare favorevolmente anche per una dimostrazione di fiducia al Sindaco. Il pubblico urla. Il cons. Martin dice che il Consiglio non votando l'autorizzazione farà opera buona e meritoria. (Nuovi applausi).

Posta ai voti l'autorizzazione ottiene 10 voti favorevoli e 2 contrari. Favorevoli: Ambrosio, Cicutin, Costantini, Matassi, Martinello, Martinis, Paschini, Penzo, Pittoni (!), Samuelli (!); Contrari: Martin e Piccoli.

Il pubblico sfolla rumoreggiando e commentando pepatamente. Conclusione: Su 20 consiglieri, 8 non intervenuti, l'interessato naturalmente astenuto, 2 contrari e 10 favorevoli. Il pubblico tutto contrario e lo ha dimostrato sonoramente!

La dimostrazione *voluta è mancata*!

In margine...

Rétour d'Amérique.

Un laconico telegramma, che non ha meritato neanche l'onore di un titolo vistoso sui giornali, reca la notiza: Nicola Barbato rientra a Piana dei greci, « rétour d'Amérique ».

Nicola Barbato?

Chi si ricorda più di lui?... Ah! si. Era un medico, un socialista che fu in galera e che fu al Parlamento... Probabilmente non aveva stoffa per far carriera...

Proprio. Nicola Barbato non aveva stoffa per far carriera... tanto che da deputato divenne emigrante...

Io ricordo ancora i frizzi e gli insulti — da parte di molti socialisti — che salutarono la partenza di Barbato.

Lo sdegnoso apostolo siciliano, che cedeva il collegio che pur fu di Imbriani ad un onor. Jatta qualunque, il quale ha il merito d'aver introdotto un nuovo metodo di propaganda elettorale: quello di distribuire cappelli agli elettori con dentro — appiccicato alla fodera — il proprio ritratto di buon candidato, non ebbe dai suoi correligionari politici neanche la dolcezza del commiato...

Anzi: la nave che portava Barbato oltre oceano non era ancora salpata, che già si buccinava di successione. E l'onor. Romussi, che si reputava erede o di Bovio o di Cavallotti o di Imbriani, non reggeva alle mosse dalla mania della medaglina deputatesca...

Ma gli elettori di Corato, gli preferirono il cappellato onor. Jatta. E Romussi diede loro torto marcio...

La dipartita di Barbato non commosse nessuno. Molti uomini politici — ben disse Aristotile che l'uomo è animale... politico — giudicarono che il parlamento si liberava di un disadatto.

In fatti, l'uomo che aveva saputo affrontare i rigori del generale Morra di Lavriano, che non aveva tremato innanzi ai tribunali di guerra dai quali, anzi, aveva reclamato severa condanna; l'uomo che il carcere non aveva piegato, come legislatore aveva dato cattiva prova...

L'apostolo sincero, mal si trovava in un ambiente in cui la parola è adoperata soltanto per mentire, in un ambiente in cui si fa la commedia quotidiana alle spalle di tutti...

D'altra parte, Barbato era povero: non reclamava indennità parlamentari, nè si piegava a mangiare alla greppia del partito...

— E da deputato divenne emigrante...

Ora l'America lo scaccia. E' divenuto un « undesiderable » — così la graziosa parola nordamericana!

« Undesiderable » in America, come disadatto per il Parlamento d'Italia...

E senza strepiti, Barbato ritorna.

Del suo apostolato e del suo martirio nulla rimane. Che disutilitaccio!

Non vale neanche il suo esempio. Per carità: guardate, o giovani, cosa si guadagna ad essere probi!...

Idealità, apostolato, fierezza, onestà? Ma non vedete Nicola Barbato nel suo triste « rétour d'Amérique »?

Malacoda.

Nel mondo degli affari

Società Industriale. — I signori Luigi Ottogalli ed Ernesto Sambuco, di Codroipo, costituirono una Società accomandita semplice « Falegnameria E. Sambuco e C., » per la durata di dieci anni. Il socio Ottogalli, cui spetterà l'amministrazione, ha dato in uso i locali e il macchinario (per un valore di 13000 lire); il Sambuco, cui spetta la direzione tecnica, presterà l'opera sua personale. A questi, andrà il 65 per cento degli utili; al primo il 35 per cento.

Per un' idea di bene.

(Pensieri e divagazioni).

(Continuazione e fine vedi numeri 173-193)

Forse ci si dirà che quel giornale scriveva nel 1900. Va bene; ma leggete questa corrispondenza che tolgo dal gazzettino di Venezia (mercoledì 24 marzo 1909).

Al macello di Chioggia

Uso barbaro.

Riceviamo: il macello di Chioggia è situato in quella striscia di terra separata dalla città dal canale dove approdano i vaporini che fanno il servizio Venezia Chioggia-Cavarzere. Il canale è largo circa cinquanta metri, e nessun ponte congiunge la striscia di terra alla città.

Come passano il canale gli animali bovini che devono essere condotti al macello?

In attesa dei trasporti per aria, si fanno passare per acqua ... a nuoto!

Ed ecco come:

I poveri animali vengono condotti sulla fondamenta, e viene loro attaccata una corda alle corna. Quindi il capo della corda è preso da un uomo che trovasi in barca nel canale. La barca è pure montata da un rematore.

Ciò non basta a far saltare in acqua le povere bestie, anche perchè la fondamenta è abbastanza alta; ma ci si riesce con improvvise furiose bastonate persuasive e grida che le spaventano finchè si gettano in acqua

Allora il rematore vega e l'uomo che tiene la corda tira gli animali verso la sponda opposta.

Ingegnoso, è vero?

E tale uso dura fino da quando funziona quel macello.

Si capisce che le prime volte, costruito il macello, e mancandovi il ponte, il passaggio degli animali si effetuò a quel barbaro modo per necessità... che non ha legge; e quindi si trovò comodo perseverarvi per risparmiare la spesa di un ponte ed anche quella ben misera d'un ponte galleggiante.

Speriamo che questo cenno basti ad indurre le autorità a verificare lo sconcio, anzi il reato contemplato dal codice.

La gentile Chioggia non può, non deve tollerare più oltre.

* * *

Oscar Commettant nella sua opera « *l'homme et les bêtes* » crede proprio che l'uomo possegga tutti gli istinti delle bestie, più uno, che quelle non hanno: quello della cattiveria.

« Le bestie (egli dice,) uccidono « per sfamarsi o per difendersi. « L'uomo uccide, per passatempo; « l'uomo ama spargere sangue per « divertirsi ».

De Amicis, descrivendo un suo viaggio in Ispagna, parla del combattimento dei galli con queste parole... « guardai il gallo vinto e « torsi il viso con raccapriccio. Non « aveva più pelle; non aveva più « occhi; il suo collo non era che « un osso sanguinoso; il capo un « teschio, le ali, ridotte a tre o « quattro penne trascicavano come « due cenci... pareva impossibile che « potesse vivere e camminare. Eppure quello scheletro stillante sangue, si difendeva ancora, si dibatteva, scotendo le ali dimezzate « come due moncherini, allungando « il collo scarnificato, agitando il « teschio a caso »... Ed il Licò acutamente afferma: « ma con tutto ciò « il divertimento degli uomini non « era finito. Si voleva vedere quant'anima restasse in quel corpo. « Sopratutto nuove scommesse si « facevano! Oh! sacra fame dell'oro! »

* * *

E passiamo ad altri divertimenti, cominciando dal tiro al piccione.

Amici lettori cedo, per un momento la penna al Licò, non volendo guastare le sue belle parole.

« I piccioni, questi gentili volatili « che furono tenuti in venerazione « da varii popoli, queste innocenti « creature, che, se destinate all'uso « dell'economia domestica, dovrebbero essere uccise nel modo più « spiccio e meno crudele, servono « invece di bersaglio ad una classe « di cittadini in pubblici spettacoli, « organizzati non tanto per esercizio « di tiro, quanto per speculare sulla « curiosità e sulle scommesse.

« Fu detto da alcuno che il tiro ai « piccioni vale a formare abili tiratori, *(Tiratori in difesa della patria, certamente no!)*. Ma non vi « sono degli eccellenti bersagli mobili meccanici? O forse è maggiore il diletto perchè si tratta di « un bersaglio che è suscettibile di « dolore, di contrazioni spasmodiche « e, quando va a morire lunge dal « tiro, anche di lunga agonia? E « perchè si ammettano (e si permette che s'ammettono) anche « madri e bambini? » *(Oh! povera relazione Zanardelliana!)*

« Bisogna poi tener conto che « i piccioni e gli altri volatili destinati a tale uso vengono inviati « da lontane contrade in modo che « viaggiando ne muore una bella « quantità. »

Si protegge forse l'agricoltura contro una tale diminuzione di selvaggina, utile ai campi? Non si maltrattato, così le bestie? E del famoso art.o 491, che se ne fa?

Per virtù di tali considerazioni, a Boston (1895) e in Austria (1899) fu abolito in varii siti il tiro al piccione. Non dovrebbe forse abolirsi dovunque, a cominciare da noi?

Lasciate che i cacciatori s'internino tra le creste dei monti o nei pantani delle paludi, dove almeno la preda sarà premio adeguato alle spese ed alle fatiche. Ma non permettete che il divertimento dell'aspettativa o della scommessa rispecchi nemmeno da lontano gli istinti sanguinarii di Nerone, se non volete che il mondo civile a ragione ci riconosca nelle vene il germe di quel sangue romano di cui solo la virtù per opera di selezione, dovrebbe essere il nostro orgoglioso retaggio. E le Diane novelle dieno sfogo altrove ai loro ardori... cinegetici, magari tra le foreste vergini del Nilo o del Canadà, non dalle placide terrazze d'una baracca da tiro, tra le occhiate furbesche e il fumo delle sigarette. Oh, che mai direbbero queste donne forti, se la timida colomba, simbolo dell'amore, metamorfosata in aquila grifagna, piantasse loro gli artigli tra le trine del *corsage*? Davvero, davvero, che se avessi la penna d'Ovidio vorrei trarne argomento di canto!

La società parigina protettrice degli animali, eliminò dal proprio seno quella tale Duchessa che a parole sosteneva la pietosa istituzione, là dove non arrossiva di permettere che si desse libertà provvisoria ai cervi del suo parco per poi piantargli un coltello nella gola, quando, rincorsi dai cani e dalle amazzoni, dovevano cedere alle fatiche del galoppo continuato.

E' questo secondo me un costume barbaro che ormai dovrebbe essere proscritto da ogni civile paese, come pure dovrebbero essere proscritte le corride dei tori per quanto questi sieno *embolados*.

Sapete voi, lettori cortesi, in che cosa consista la *emboladura*?

Vale la pena che ve lo dica per mostrarvi fin dove giunga la doppiezza dei governi quando trovano opportuno di dover accendere un cero a Satana ed uno al Redentore, pur di accontentare una classe di cittadini senza scontentare le altre.

Non parlo della Spagna, maestra in quest'arte.

Mi duole invece ricordare che anche nella Francia gentile è difficile sia posto il *veto* a tale divertimento quando i corni del toro sono *fasciati di cuojo e di stoppa*, quando cioè sono *embolados*, e ciò perchè lo *spettacolo rimane incruento*.

Ma quali colpi, quali botte da orbo non riceve il cavallo, se pur sangue non esce dalle magre sue membra? Se pure gli intestini suoi usciti dal ventre, non sono trascinati fumanti nella polvere del circo? Quanti spasimi non apparenti, quante lacerazioni d'organi interni durante i lunghi giorni che, spesso, seguono la *corrida*, in attesa... della morte!

* * *

E chiudo questo mio studio richiamando l'attenzione delle autorità tutte, cui deve stare grandemente a cuore il progresso dell'industria agricola, ai divertimenti che si prendono i ragazzi, (e non sempre solo i ragazzi!) nel raccogliere le nidiate degli uccelli, nel dare una caccia sfrenata ai pipistrelli, nell'uccidere la lucertola ed il riccio, nell'infilare i rospi con apposite verghe appuntite, per poi, conficcate queste nel terreno dalla parte del manico, lasciare così che il povero infilato muoja di fame e di tormenti.

Quanto mai non sarebbe egli utile e decoroso e doveroso e pio, che da un lato la guardia campestre rilevasse i fatti degni di pena e questa senza ambagi e senza dilazioni venisse applicata; mentre dall'altro il maestro di scuola e il clero educassero gli istinti istruissero i fanciulli facendo loro conoscere l'utilità immensa che il rospo, la lucertola, il riccio, il pipistrello, arrecano alla terra che ci dà da mangiare!

Secondo le osservazioni del naturalista Hul, un pipistrello, di grossa specie, ingoia di seguito fino a 13 melolonte, e da 40 a 50 bruchi in un solo pasto. I pipistrelli nani mangiano anche 70 mosche di seguito. Figuriamoci quante zanzare! E i gufi non ci liberano forse dai topi che rodono i gelsi e le radici delle erbe? Eppure c'è l'uso di inchiodare vivi alle finestre od ai muri i gufi e i pipistrelli!

Se prima ho ricorso ad Ovidio, vorrei qui far appello ad Esopo, perchè narrasse di quella mosca, la quale, pasciuta nel carcame di un gufo inchiodato, punse la mano di chi lo inchiodò inoculandovi l'infezione cadaverica.

Che dire poi delle rondinelle, dei rondoni, delle rondine, che distrug-

gono a miriadi le anofele infettatrici della malaria? Eppure l'uomo uccide anche questo genere d'uccelletti senza neppur avere lo scopo di cibarsene, perchè in realtà le loro carni generalmente non si mangiano!

Povera umanità, quanto sei trista, ingrata, quanto ignorante! Quanto hai bisogno della scuola del dolore per affinare i suoi sentimenti, per eliminare i tuoi barbari istinti!

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Adoperiamoci tutti perchè vi si ponga mano. Ecco lo scopo di queste mie righe, rivolte più che ad altri, ai giornalisti di cuore ed alle tutorie autorità, con preghiera di tener presente l'adagio riferito da Zanardelli:

« *Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in hominem* ».

Venezia, Maggio 1909.

G. B. di Varmo.

Cividale

— Varie.
L'altro dì hanno avuto luogo, in forma commovente i funerali di Braidotti Giuseppe, d'anni 58, ex bidello della nostra banda: uomo onesto e laborioso, amato da parenti, amici e conoscenti: e improvvisamente strappato all'adorazione della famiglia. Il corpo bandistico ne accompagnò la salma all'ultima dimora. Condoglianze alla vedova, ed ai parenti.

— Le feste popolari di beneficenza sono rimandate alla domenica dell'8 agosto.

— Continuano le polemiche e le discussioni sui lavori del sagrato del Duomo.

— Un sacerdote che rifiuta la comunione ad una signora.
Il « Gazzettino », in una corrispondenza da Udine, riferisce di un incidente clamoroso, successo alla signora Elvira De Nordis, superiora delle figlie di Maria, mentre accostavasi ai sacramenti. Il sacerdote don Manfredo Zuccardi si rifiutò, secondo quel giornale, d'impartirle la comunione per ben due volte. La De Nordis chiese spiegazione e il sacerdote le rispose: « La dia ad intendere ai cani, non ai ministri di Cristo! »

Immaginarsi lo stupore della signora.

La voce dell'incidente diffusasi rapidamente in città, sollevò i più pepati commenti.

A quanto asserì don Zuccardi la De Nordis è colpevole di aver svelato un segreto epistolare che riguardava anche il sacerdote, non però in materia disonorevole.

Ieri, dice il giornale, fu a Udine don Zuccardi che si recò in Curia a fare rapporto dell'incidente e a chiedere di venire traslocato in altra parrocchia.

Erto Casso

— Furto
Dalla casa di Domenica Filippi lasciata momentaneamente incustodita, tempo addietro furono rubate L. 580 in marenghi d'oro e biglietti di stato.

L'autore del furto rimasto lungamente ignoto, pare sia un cugino della danneggiata, il quale si sarebbe anche offerto di risarcirle i danni. La donna sporse denuncia contro di lui.

S. Vito al Tagliamento

— Un rifiuto.
Il nostro Consiglio Comunale ha respinto dopo un anno la domanda presentata dal Circolo « Savoia », onde ottenere un sussidio per l'erezione di un busto al povero Re Umberto I!

La somma necessaria raccolta per sottoscrizioni poteva dirsi integrata con una modesta offerta del municipio.

Gemona.

— Consiglio Comunale.
Ieri sera, 13, ebbe luogo la seduta del consiglio con 14 membri.

Presiedeva l'assessore de Carli.

Inaugurò la seduta il Consigliere Palese con varie interrogazioni, fra le quali una per ottenere il mercato bimensile nei mesi dall'ottobre al marzo; altra circa un fondo sito in cima al colle del castello che dovrebbe ritornare proprietà comunale; altra in merito alle spese di spedalità pei degenti allo spedale di Udine; altra riguardo alla stazione carabinieri composta di un maresciallo e tre militi raccomandando alla Giunta di occuparsi per ottenere una luogotenenza; una infine riguardo alla guarnigione sempre promessa dalle autorità militari e mai fissata.

Si deliberarono poscia vari provvedimenti per la sistemazione del cimitero, il quale attualmente trovasi in uno stato di semi abbandono, e si nominò a tal uopo, quale ispettore municipale, il consigliere Elia Francesco. L'Elia aveva mandato alla Giunta una lettera rilevante i gravi inconvenienti che derivano per la mancata osservanza del regolamento.

Fu sospesa la delibera circa la domanda della Fabbriceria di S. Antonio per la pavimentazione in cemento della chiesa.

La fabbriceria ha trattato per un tale lavoro con una ditta di Milano; ma alcuni consiglieri rilevarono che fabbriche di tal genere si trovano anche in Friuli, pari, se non superiori a quella di Milano; che il lavoro, con una spesa di poco superiore, si può are anche in pietra; e che i lavori si debbono fare da ditte ed operai locali.

La Giunta, visto i pareri discordi, propose (e fu accettata) la sospensiva.

Si approvarono vari provvedimenti per le malghe del Ledis e la Giunta promise di occuparsi energicamente per la divisione della località del Ledis promiscua con Venzone. — Speriamo che la secolare vertenza abbia presto una soluzione.

Venne pure approvato il regolamento per il monopolio comunale delle pubbliche affissioni.

Si sospesero i due oggetti riguardanti l'organico degli impiegati ed il collaudo degli arredamenti scolastici, nonchè le risposte alle interpellanze del Consigliere Palese.

Fu da ultimo approvato il riatto della scaletta d'accesso alla loggia comunale.

In seduta segreta si decise di mettere a riposo la levatrice Gubiani per la sua grave età.

Un ricordo del dominio straniero.

Durante la seduta un consigliere invitò la Giunta a far togliere dalle pareti della sala una cornice contenente un decreto della consulta araldica di Vienna approvante lo stemma di Gemona. Quel consigliere fece osservare che lo stemma ci è dato dai nostri padri e non da un governo oppressore, e che quel documento sta bene in archivio e non nella sala.

La Giunta, fra la generale approvazione, fece togliere seduta stante il quadro « incriminato ».

Fiume di Pordenone

— Giudizio con le armi!
Giorni fa Pietro Zuccato, imprudentemente posava una rivoltella carica sopra una sedia in cucina. Avvicinatasi la sorella dello Zuccato, Lucia, prese in mano l'arma e inconsapevolmente lasciò partire un colpo rimanendone ferita al petto. Le occorrerà quasi un mese per guarire.

SCONTRO SANGUINOSO
FRA ZINGARI E SOLDATI
Zingara uccisa da un soldato friulano

Belluno, 13. — Una carovana di 23 zingari montenegrini, avendo iersera commesso un furto di fieno a Santa Croce, in danno della vedova Cristina Balbinat, questa li denunciò ai carabinieri.

L'unico milite presente nella caserma, certo Bernardo Renardo, chiese rinforzo ai soldati del 56.o fanteria, provenienti da Vittorio e diretti a Belluno per i tiri. Ottenne otto soldati e con essi inseguì i zingari, montati su quattro carri, e li raggiunse alle ore 22 in località Costa.

Gli zingari dormivano tutti nei loro attendamenti. Il carabiniere coi soldati accerchiarono la carovana, indi intimarono l'arresto e reclamarono la costituzione del capo.

Gli zingari, benchè di fronte alla truppa, assunsero un'attitudine ostile: uniti, concordi, vocianti e tumultuanti, armati di coltelli, di stili, si fecero animosi incontro ai soldati, apostrofandoli nel loro idioma incomprensibile e tentarono di respingerli e di percuoterli.

Il carabiniere Renardo vide alcuni zingari che tentavano di fuggire, altri che gli si affollavan feroci intorno; si sentì spingere, sballottare, percuotere; si credette in procinto di rimaner sopraffatto e... non esitò oltre.

Risolutamente ordinò ai soldati di caricare le armi. Gli zingari per nulla intimiditi incalzarono vieppiù e allora seguì decisivo il comando: fuoco!

Partì un colpo, uno solo, dal drappello dei soldati, ma bastò. Ad esso seguì tosto un urlo straziante. Una giovane donna, una giovane zingara, cadde fulminata!

Alla tragica scena seguirono urla di dolore e di raccapriccio, imprecazioni, bestemmie, lamenti.

La lotta, breve, terribile, era terminata. Gli zingari si arresero, si accasciarono sgomenti.

In mezzo a loro, sulla nuda terra, in una pozza scura di sangue giaceva supina e immota la morta.

La uccisa era una giovanetta di venti anni, bionda e piacente. Si chiama Baba Spiccio.

Più tardi, le autorità avvertite del fatto si recarono sopraluogo e constatarono che la palla omicida era penetrata nella tempia destra e uscita dalla sinistra.

La salma fu collocata in una cassa.

Gli zingari non volean saperne di separarsi dal cadavere.

Essi offrivano cento, duecento, trecento lire per tenerlo seco e portarlo chi sa dove. Ma il loro desiderio non fu esaudito.

All'ultimo momento quegli sciagurati offrivano perfino di vender senz'altro tutti i cavalli.

Ieri nel pomeriggio la carovana fu scortata a Belluno, dai soldati.

Il colpo fatale è partito dal fucile del soldato Giovanni Battista Ferro di Nespoledo.

Cronaca Cittadina

La necessità di nuove aule scolastiche a Udine.
L'acquisto di un fondo.

Abbiamo accennato l'altro giorno che nella seduta odierna del Consiglio comunale, oltre agli agli importantissimi argomenti, vi è pure quello dell'acquisto d'un fondo per un nuovo edificio scolastico, per raccogliere q ella parte della popolazione scolastica necessaria a sfollare le aule di S. Domenico e delle Grazie. Tutti gli ampliamenti fatti ulteriormente negli edifici scolastici di città non bastano più a contenere il numero sempre crescente degli scolari e la giunta non sa più dove collocare alcune classi maschili, la cui istituzione si prevede necessaria per il nuovo anno di studio.

Il gruppo scolastico di via Dante — dice la relazione presentata ai consiglieri — è appena sufficente e non basterà più fra due tre anni alla circoscrizione che attualmente abbraccia.

Lo stabile delle Grazie (sei aule maschili e cinque femminili) non è proprietà del Comune e non si presta ad ampliamenti, anche volendo andare incontro al danno ed al rischio di costruire in località costosissima.

Fatti gli opportuni studi e rilievi, la Giunta è venuta alla conclusione che sia cecessario costruire un edificio nuovo in un fondo di modesto prezzo, situato all'esterno della città, in posizione tale che permetta di indirizzarvi senza imporre disagio, una parte della scolaresca ora frequentante i due centri di S. Domenico e delle Grazie.

Eurono perciò intavolate trattative con alcuni proprietari di terreni posti nell'immediato subburbio adiacente a porta Gemona, in prossimità della quale dovrebbe sorgere l'istituenda sede scolastica.

Due sono i fondi sui quali la Giunta ha fermato la sua attenzione: uno della ditta Agosto, situato tra le porte Gemona e A. L. Moro, dietro la stazione del tram di S. Daniele, che misura circa 8000 metri quadrati: prezzo Lire 5 al metro quadrato.

Il secondo appezzamento giace tra porta Gemona e porta Pracchiuso, non lontano dal deposito del tram elettrico, e precisamente all'angolo nord-est dell'incontro fra le due strade da costruirsi: l'una come prolungamento del Viale San Daniele, da Piazzale Osoppo verso Planis, l'altra di congiunzione tra il viale Ospizio — di fronte allo sbocco di via S. Agostino — e il bivio fra le strade comunali dette di Vat e Longa.

Il senatore co. Antonino di Prampero, proprietario del fondo, si è impegnato di vendere al Comune la superfice necessaria per l'erezione del nuovo fabbricato scolastico, al prezzo di L. 3.— al metro quadrato, cedendo gratuitamente, oltre l'area occorrente per le zone stradali prospicenti le due fronti del terreno che il Comune acquisterebbe, anche que la per la costruzione della strada fra l'incrocio e il viale dell'Ospizio.

L'area da acquistarsi ha forma di trapezio con una superficie di metri 7950, avendo i lati paralleli rispettivamente di metri 130 e metri 135, e l'altezza di metri 60.

La Giunta è favorevole all'acquisto di quest'ultimo fondo. Infatti una scuola che fosse posta verso il suburbio Anton Lazzaro Moro servirebbe bensì a sollevare dal sovraccarico di alunni il gruppo scolastico di S. Domenico, ma si presterebbe assai poco a ricevere l'eccesso di popolazione scolastica del reparto delle Grazie a cui conviene più particolarmente provvedere, laddove un edificio situato verso Pracchiuso offrirebbe il vantaggio di assorbire una parte notevole della scolaresca non più contenuta in quest'ultimo stabilimento, pure essendo in diretta ed abbastanza breve comunicazione (per mezzo di via Superiore, Tiberio Deciani, via di Toppo e viale S. Daniele) con le popolose borgate della parte nord-ovest della città, che ora confluiscono alla scuola di S. Domenico. La distanza poi tra queste e la nuova sede potrebbe venire accorciata mediante la costruzione di una passerella da vicolo Zamparutti a viale dell'ospizio. Della nuova scuola potrebbero inoltre approfittare tutti gli abitanti della borgata di Chiavris e del suburbio ad ovest di Porta Gemona, il che servirebbe a contenere il rapido incremento della scuola di Paderno, già troppo affollata e tuttavia insufficiente agli incalzanti bisogni.

La soluzione proposta, integrata con altri provvedimenti che si renderanno tra breve indispensabili, offre pure la possibilità di abbandonare quando che sia lo stabile delle Grazie.

Il palazzo di via Dante — come s'è detto — può appena bastare per qualche tempo alla circoscrizione cui attualmente serve. Ma tutti i quartieri nuovi che vanno formandosi dietro alla stazione ed alla linea ferroviaria, fra porta Cussignacco e porta Aquileia, e le nuove abitazioni che sorgono continuamente nel suburbio verso porta Ronchi costituiscono un tale nucleo di popolazione, da non poter più essere assorbita dai locali di via Dante. Converrà quindi deliberare tra non molti anni la costruzione di un secondo edificio nell'immediato suburbio tra porta Aquileia e porta Ronchi nel quale si potranno raccogliere con opportuni spostamenti dei reparti interni, gli alunni abitanti nel settore meridionale di quel reparto che ora ha il suo centro alle Grazie, mentre il settore di nord-ovest verrebbe suddiviso tra la sede attuale di S. Domenico e la nuova sede di viale dell'ospizio, la quale verrebbe posta in diretta comunicazione con l'interno della città mediante un passaggio da via S. Agostino. Per questa venne studiato un progetto che comprenderebbe sedici aule, ma che sarebbe suscettibile di posteriori ampliamenti così de riuscir a contenere, con parziale o totale inalzamento d'un piano, anche venti o ventiquattro aule.

Un edificio dello stesso tipo dovrebb'essere quello che più tardi avrà a sorgere nel suburbio Aquileia.

Il fabbricato verrebbe ad essere orientato con la fronte ad ovest-sud-ovest e, dovendo avere le aule disposte verso la strada, si penserebbe di tenerlo dieci metri dal ciglio di essa.

Da un progetto di grande massima si rileva che l'area coperta sarebbe di circa metri quadrati 1700 e, non tenendo conto delle zone sul fronte e sui fianchi (che devonsi lasciare libere per garantire un abbondante isolamento dell'edificio e che misurano in totale metri quadrati 1750) si ha un'area da destinarsi a cortile di circa metri quadrati 4500 i quali, con l'aggiunta delle superfici coperte delle palestre, corrispondono a più di quattro metri quadrati per alunno, anche quando il numero di questi salisse a 1200.

La costruzione sarebbe costituita dall'unione di due fabbricati gemelli comprendenti in totale otto aule per piano ed aventi alle estremità le due palestre.

Mentre il corpo principale sarebbe progettato di soli due piani, i corpi estremi si porterebbero a tre; nel primo di essi troverebbero posto i locali per la direzione, per le riunioni degli insegnanti e per la biblioteca, al secondo gli alloggi per i bidelli. Le scale e le latrine sarebbero situate in due corpi avanzati verso il cortile.

Per ora si propone di costruire una parte soltanto del divisato edificio, per soddisfare agli immediati bisogni senza che la spesa ecced i limiti fissati dalla legge (lire 70000) per la concessione di un mutuo di favore, da contrarsi, per mezzo del Ministero della pubblica istruzione, con la Cassa Depositi e prestiti.

— Funzionari e persone sospette di spionaggio

Giorni fa prese stanza all'Albergo Nazionale, un forestiero che s'inscrisse nel registro col semplice nome e cognome e con la designazione generica d'impiegato, proveniente da Trieste.

Il delegato di p. s. Panigaldi l'altro ieri si recò all'albergo e chiesto del forestiere, lo pregò di dargli generalità più esatte.

Lo straniero si meravigliò di essere stato disturbato da un funzionario della questura, ma si piegò all'esigenza di questi e dichiarò essere il Dottor Emilio Mucha commissario politico di Pola. Non aveva seco che il libretto personale ferroviario, munito della fotografia, rilasciatogli dall'autorità superiore di Trieste. Richiesto sullo scopo del suo viaggio a Udine rispose molto seccato che si trovava quì per ragioni private delle quali non intendeva dar conto.

Sia che si fosse indignato per questo fatto o per altri motivi ieri mattina il funzionario austriaco prese il primo treno di partenza e tornò a Trieste.

Il *Paese* dice che il Dottor Mucha faceva i suoi pasti alle tavole vicine a quelle dei nostri ufficiali che sono a Udine per le manovre coi quadri, e preferibilmente in quelle stesse da loro occupate; quindi soggiunge:

« Il signor dott. Mucha non è che uno dei tantissimi funzionari e ufficiali tedeschi che da qualche settimana passeggiano per il Friuli.

« Ieri sera al caffè Dorta il generale Pollio aveva seduti vicinissimi due ufficiali tedeschi, i quali due giorni fa hanno addirittura pranzato alla stessa sua tavola in un piccolo albergo di Palmanova. »

— A proposito di una visita.
Ieri riferimmo che il Sindaco fu accompagnato dall'on. Morpurgo a far visita al generale Pollio, mentre invece il Sindaco vi fu solo, come pure solo vi fu l'on. Morpurgo.

Voleva ammazzare qualcuno prima di suicidarsi
Ferisce due vigili urbani con uno stile.

Ieri sera, poco dopo le 20 il vigile urbano Natale Trevisan usciva dall'ufficio per recarsi a cena, quando, mentre stava per discendere gli scalini della Loggia di S. Giovanni, si sentì chiamare. Chi lo chiamava era il custode dell'Asilo notturno, Luigi Feruglio, calzolaio d'anni 47, il quale tutte le sere alla stessa ora si recava ad aprire l'ufficio di recapito dell'Asilo, a due passi dall'ufficio urbano.

— Ho da dirle una parola — cominciò il Feruglio che teneva una mano dietro la schiena; e trasse in disparte il vigile. Appena lo ebbe di fronte, senza soggiungere altro gli vibrò un colpo in direzione del cuore con uno stiletto acuminato e affilatissimo. Il vigile può ringraziare la presenza di spirito che gli suggerì di ritrarsi in fretta: potè solamente così evitare che la lama gli penetrasse fra le costole! La punta dello stiletto peraltro, passò le vesti e gli produrse una lieve ferita che, salvo complicazioni, potrà guarire il 6-7 giorni, a giudizio dei medici dell'ospedale, dove il ferito è ricorso subito.

Senza por tempo di mezzo, il Feruglio si lanciò di nuovo contro il Trevisan, tentando colpirlo una seconda volta. Il vigile completamente disarmato, chiamò aiuto. Accorse il suo collega Umberto Buiatti il quale fu assalito anch'egli dal Feruglio e ferito alla mano sinistra. Prontamente il Buiatti gli diede un potente colpo col bastone sul braccio e gli fece cader di mano l'arma. Con l'aiuto di un terzo vigile il feritore fu reso impotente a nuocere e accompagnato in ufficio.

Il Feruglio si lasciò arrestare senza far nessuna opposizione, assumendo uno sguardo da idiota. Perquisito, fu trovato in possesso di un trincetto affilato, che teneva in serbo oltre allo stiletto.

Durante la perquisizione, egli spontaneamente disse:

— Ho un coltello quì (e indicò i calzoni) che mi fa male ad una gamba.

Proprio sulla pelle, sotto la camicia, aveva nascosto un lungo coltellaccio da pizzicagnolo.

Nelle tasche della giubba, oltre a diverse cianfrusaglie, aveva un notes, nel quale aveva, in più riprese, durante la giornata di ieri, scritte le sue risoluzioni.

Da quegli scritti si arguì subito che il disgraziato aveva perduto « lo ben dell'intelletto ».

Temeva di essere perseguitato e odiato dai vigili, perchè non avevano potuto ottenere l'alloggio all'ufficio come le guardie di pubblica sicurezza. Come c'entrasse lui, non si comprende: se non appunto pensando ad una obnubilazione cerebrale.

Scortato in questura, il disgraziato raccontò tutta una storia di persecuzioni da parte dei vigili urbani contro di lui.

— Sono tanto canaglie — andava ripetendo — che invece di prendersela col regolamento, se la prendono con me. E son quattro-cinque anni che mi bersagliano e me ne fanno d'ogni colore.

Viceversa, è notorio che i vigili hanno usato al povero uomo tutti i riguardi e tutte le deferenze, aiutandolo anche talvolta nei limiti del possibile. Eppure, egli insisteva su questo! E ieri non potè più vincersi. Aveva pregato e implorato il Signore perchè lo aiutasse.

Il Signore non lo ascoltò. Voleva suicidarsi. Non ebbe il coraggio di prendere il coltello per non farsi vedere dalla moglie; ma prese il trincetto e andò dalla parte di San Gottardo, per *karachirarsi*. Non gli bastarono però le forze, per quante volte abbia tentato; a trattenerlo, gli si affacciava alla mente questo ragionamento:

— Perchè devo ammazzarmi, se non ho fatto male a nessuno? Voglio prima uccidere un di loro... Sono pensieri scritti anche sul notes.

E fu con tale proposito che si recò incontro al Trevisan. Prima di suicidarsi voleva ammazzar qualcuno di loro, ch'erano la causa imaginaria dei suoi mali imaginari.

— Scuola popolare superiore. — Esami di lingua tedesca.
Iersera, in un'aula dell'Istituto Tecnico, alla presenza della commissione presieduta dal dott. Giulio Cesare, direttore della Scuola popolare, seguì l'esame del I.o corso di lingua tedesca, tenuto come al solito con impareggiabile zelo e solerzia dall'egregio prof. Pietro de Carina. Gli esaminandi tutti sostennero ottimamente la prova, riportando le classificazioni seguenti: Emilio Galliussi 30 su 30 con lode, Proto Fogo 28 su 30, Muzio Biasutti 27 su 30, Nicola Moretti 26 su 30, Vincenzo Medina 24 su 30. Essi poi desiderano, a mezzo nostro, di tributare una lode e un ringraziamento vivissimo all'esimio loro professore, il quale, facendoli penetrare nel vivo ed intimo spirito della lingua tedesca perchè ne comprendessero l'organismo vasto e complesso, non fu loro soltanto eccellente e dotto maestro, ma anche padre buono ed amoroso.

Saggio di ginnastica della "Forti e liberi,,

Ier sera, nella palestra sociale in via Dante Alighieri, presente numeroso e scelto pubblico, fra cui notammo il Prefetto Comm. Brunialti il Provveditore agli Studi cav. Battistella, il preside del Ginnasio-liceo cav. Dabalà, il preside dell'Istituto tecnico comm. Misani, gli Allievi e Soci della «Forti e liberi» vestiti dell'elegante divisa sociale diedero un applauditissimo saggio di ginnastica. Gli esercizi alle parellele alle sbarre, a corpo libero, al cavallo ecc., eseguiti con vera maestria e disinvoltura ammirevole da tutti indistintamente, riscossero battimani generali.

Prima dalla premiazione, l'on. Caratti, presidente della Società, disse brevi parole di grazie agli intervenuti e d'incoraggiamento ai « Forti e liberi ».

Risultarono premiati

Gara allievi: Lo Massimo Cotterli medaglia argento grande II.o Gino Paolini med. arg. media, III.o Giuseppe Gozzi med. arg. piccola, IV.o Elio Danelon med. bronzo grande.

Furono inoltre assegnate medaglia di bronzo uguali a Giovanni Mattioni, Pietro Zanini, Giuseppe Missio, Arturo Cappeletti, Emilio Tirelli, Beniamino Morpurgo, Azzo Fontana. Ai minuscoli ginnasti di anni 5 Tristano Ridomi e Antonio Degani fu assegnata menzione onorevole per l'età, pure menzione onorevole ebbero gli altri componenti la squadra allievi.

Gara artistica I. Pietro Mungherli medaglia argento grande, II Umberto Ricobon med. arg. media, III Giuseppe Cosmi med. arg. piccola, IV Pietro Meer med. bronzo grande, V. Luciano Venier medaglia bronzo media.

Ai concorrenti fuori gara: Giovanni Poppelmann, Ugo Degani, Gino Alessi, Pietro Folgherano, Giuseppe Cattarossi furono assegnati premi speciali. Si distribuirono inoltre altri premi di una gara precedente.

Finita la premiazione l'on. Caratti mandò un saluto al bravo maestro Degani.

Gli spettatori applaudono e al grido di viva la « Forti e liberi » viva il maestro Degani! La simpatica riunione si scioglie.

Durante il trattenimento suonò l'orchestra diretta dal maestro Marcotti.

— La costituzione dell'ufficiale postale di Suttrio.
Ieri mattina si è costituito alle nostre carceri certo Ermenegildo Straulino negoziante e ufficiale di posta a Suttrio, contro il quale gravava accusa di falsi e peculati commessi in danno dell'ufficio postale.

Sabato lo Straulino, difeso dall'avvocato Bertacioli, comparirà dinanzi alla Corte d'assise.

— Morte improvvisa.
Stamane, mentre si alzava dal letto, morì improvvisamente, colpito da paralisi, il sig. Carlo Fioretti commissionato. Da diversi giorni era indisposto, ma non in modo allarmante. Stamane voleva recarsi in ufficio; e invece, mentre si vestiva, la morte gli troncò ogni disegno.

Il signor Fioretti, che possedeva un avviato ufficio di commissioni e rappresentanze vicino alla stazione, godeva la stima e la simpatia generale; fu consigliere dell'Unione Esercenti e crediamo lo fosse ora della Associazione commercianti.

Condoglianze, alla famiglia.

— Non la valutava neanche 75 centesimi.
L'altra sera in un coupè del treno proveniente da Cormons si trovava un signore tedesco all'aspetto, il quale portava seco un'oleografia incorniciata, rappresentante la famiglia imperiale austriaca raggruppata intorno al vecchio Monarca.

A S. Giovanni Manzano salì il controllore che osservò al signore dell'oleografia che quella non poteva essere considerata come bagaglio personale e che doveva passarla al bagagliaio pagando la tassa di 75 centesimi.

Protestò, in principio, il signore; ma poi, riconosciute le ragioni del funzionario, volle sbarazzarsi del quadro e fece per consegnarlo ad un passeggiero che smontava a quella stazione. Il passeggiero si rifiutò di riceverlo; e allora il proprietario lo mandò in pezzi e lo gettò dal finestrino. Non gli valse però, il sacrificio; poichè, alla stazione di Udine, dovette pagare il trasporto del quadro da Cormons a S. Giovanni.

Tanto valeva quindi portarlo fino a Udine, dal momento che la tassa è la stessa!...

Nel mondo scolastico.

Licenziati dal *R. Liceo* con esami Edgardo Cavalieri, Francesco De Ponte, Enrico Gaspari, Mattia Micoli, Antonino Morocutti, Arturo Rubinato, Gio. Batta Schiratti, Elio Tonutti.

— Albergo Nazionale
Questa sera concerto delle Dame Viennesi.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Pres. Zamparo P. M. Schiapelli

A 39 anni, 26 condanne !...

Nicolò Franceschi d'anni 39 di Vallenoncello (Pordenone) è un veterano delle patrie galere. Calzolaio dapprima pensò che il lavoro era pur l'ingrata cosa e si pose a esercitare l'elegante professione di cavaliere d'industria. Truffe sopra truffe lo condussero più e più volte dinanzi ai tribunali, dove il suo contegno fu sempre quello del prepotente che ha i giudici e la giustizia sotto i piedi.

L'anno scorso, in un processo al Tribunale di Pordenone, durante la requisitoria, lanciò una scarpa contro il procuratore del Re. Condannato per altre gesta dal Tribunale di Vicenza, era da pochi giorni evaso dal carcere di Monselice, quando presentatosi il 10 settembre scorso nel caffè di tal Emerenziana Croce in S. Maria La Longa pregò la proprietaria volesse cambiargli un biglietto da L. 100. Mentre la donna, dopo avergli consegnato L. 95, stava contando le altre 5, il mariuolo prese la fuga con il denaro ricevuto, senza, naturalmente aver dato alla Croce la croce d'un quattrino !...

La guardia campestre Nobile che si trovava per caso presente, si pose ad inseguire il ladro; lo raggiunse e si fece riconsegnare il denaro; ma quanto ad arrestarlo era un altro paio di maniche. Il Franceschi oppose viva resistenza; minacciò la guardia con un coltello: si divincolò e le sfuggì di mano. Arrestato in seguito dai carabinieri, fu tradotto ieri dinanzi al nostro Tribunale imputato di aver carpito L. 95 e di aver opposto violenza ad un agente della forza pubblica. Chiuso in gabbia, ebbe l'onore di aver con sè dentro, un benemerito che lo tenesse d'occhio più davvicino.

Egli con la franchezza che gli viene dalla pratica ammise il fatto delle 95 lire, dichiarandolo però uno scherzo, negò di aver fatto violenza alla guardia Nobile.

Il Pubblico Ministero chiese 16 mesi di reclusione e L. 300 di multa, il Tribunale lo condanna a 1 anno, e giorni 15 di reclusione e 300 di multa: condanna che cumulata con quelle che deve ancora scontare, somma a 4 anni 3 mesi giorni 2. e L. 1380 di multa. Lo difendeva l'avv. Contini.

Un putiferio.

Udita la propria sentenza, ammanettato e accompagnato fuori di gabbia, quando stava per infilare la porta dell'aula, con rapida mossa si discostò dai carabinieri e si slanciò contro il Nobile seduto su di una sedia appunto vicino alla porta. Agguantato in tempo, si gettò a terra urlando, bestemmiando contro i giudici e contro la guardia. I carabinieri, aiutato dall'avv. Contini, lo sollevano di peso e lo portano fuori nel corridoio.

Quivi fa quattro passi, poi di nuovo si sdraia al suolo, tirandosi sopra i due militi. Finalmente quando Dio vuole, riescono a condurlo in fondo al corridoio mentre egli grida come una belva inferocita. Suonano la campanella delle carceri; è rotta: battono, pestano alla porta finchè vengono ad aprire.

Il galantuomo riposerà, speriamo, delle ingrate fatiche.

In cerca del figlio.

Lucia Trinco, d'anni 56 di Drenchia, la sera del 14 febbraio si era recata nell'osteria di Giuseppe Trinco di Giovanni di anni 33, in cerca del figlio. Entrata nell'esercizio dove c'era gran confusione d'ubbriachi, facendosi sentire, a quanto depongono alcuni testi, ad inveire contro gli osti, il proprietario Giuseppe, alticcio anzichenò, la prese per un braccio e l'accompagnò sulla porta, dove, la avrebbe spinta con violenza in modo che la povera donna, cadendo, riportò grave contusione all'anca destra guaribile in giorni 30, ma le cui conseguenze si faranno sentire purtroppo molto più a lungo. Ieri il Trinco Giuseppe dovette rispondere di lesioni volontarie.

Il Pubblico Ministero propose 4 mesi di reclusione. La parte civile (cav Pollis) chiese una provvisionale in L. 300, L. 60 di onorario, spese e danni da liquidarsi — in separata sede — il Tribunale ridusse la pena a mesi 2 e giorni 15 di detenzione L. 150 di provvisionale e L. 50 di onorario oltre le spese e i danni: beneficiò l'imputato della legge del perdono, purchè entro 3 mesi liquidi i suoi obblighi verso la parte Civile.

Dif. Bertacioli: Perito d'accusa Dott.r Accordini; di difesa Dott.r Murero.

Tribunale di Tolmezzo

Il processo del Capostazione di Pontebba e del manovale Baruchello.

Nella notte dal 17 al 18 novembre passato il manovale ferroviario Baruchello Giovanni era stato incaricato del servizio di vigilanza notturna della stazione di Pontebba.

Senonchè, in quella sera doveva seguire a Pontebba una conferenza di propaganda per uso dei ferrovieri, alla quale volle partecipare anche il manovale Baruchello, mancando così ai doveri del suo ufficio.

Il capostazione sig. Carlo Scomazzoni, sapendo che, tenendosi la conferenza, molto verosimilmente anche il Baruchello vi sarebbe andato, volle di persona trattenersi in stazione fino a tarda ora, per constatarlo, spinto a ciò anche dal fatto che a brevi giorni di distanza il suddetto Baruchello avea commesso altre mancanze.

Difatti, la cosa si avverrò. Il Baruchello si allontanò ed il capostazione lo attese fino al ritorno, per fargli le dovute dimostranze. Dopo le 23 il Baruchello fece ritorno. Il capostazione gli chiese: Chi va là? (sic) —

Il capostazione gli rispose: Ti darò io il chi va là!...

Il Baruchello, che prevedeva gli sarebbe inflitta una grave punizione forse un po' eccitato per qualche bicchiere di vino bevuto in precedenza, si diede ad inveire contro il suo superiore, chiamandolo «vigliacco», «mascalzone» ecc, minacciandolo inoltre che gli avrebbe cavato il sangue a goccie, se gli avesse fatto del male.

Presente a tale scenata trovavasi il guardia carri Artioli Augusto. Il sig. Scamazzoni, chiamatolo nel suo ufficio, gli fece firmare una dichiarazione, che egli aveva udito le ingiurie e le minaccie proferite contro di lui dal Baruchello.

Successivamente il capostazione, richiamato nel suo gabinetto l'Artioli, lo minacciò del licenziamento e della destituzione, se non avesse confermato quanto contenevasi nella suddetta dichiarazione da lui firmata!! e nel dir questo, si armava di un fucile.

Il Baruchello fu oggi chiamato a rispondere del delitto di oltraggio ed il capostazione di minaccie a mano armata e pressioni contro l'Artioli per fargli confermare la dichiarazione firmata.

Il Baruchello era difeso dell'avv. Beorchia Nigris Michele e lo Scamazzoni dall'avv. Biagio Albergo di Venezia.

Il Tribunale dichiarò il non luogo per inesistenza di reato a favore dello Scamazzoni e condannò il Baruchello a 25 giorni di reclusione e L. 83 di multa.

Il Baruchello ricorse subito in appello.

Socialisti contro socialisti a Trieste

Si annuncia da Trieste che la frazione dissidente del partito socialista triestino che fa capo all'ex deputato Pagnini e che ha stabilito nel suo programma come pregiudiziale la difesa della nazionalità, pubblicherà tra breve un suo organo autonomo da contrapporre a quello già esistente diretto dal Pittoni.

Nello stesso tempo, i socialisti dissidenti stanno gettando le basi per la costituzione della Camera del lavoro, finora osteggiata dal socialismo ufficiale che pretende di lasciare tutte le organizzazioni alla dipendenza della direzione centrale di Vienna.

Le guerre... atmosferiche

Nel Vicentino, nel Padovano — furiosi temporali, grandinate, allagamenti; A Roma, la stessa cosa con temperatura molto bassa; nell'Italia meridionale, freddo tale che si adopera lo scaldino come d'inverno; dalla Liguria, ci informa di uragani e di freddo; nevicate sui monti... abbiamo una primavera delle più bisbetiche; anzichè l'estate.

Nella Svizzera il lago di Costanza è in piena e fece crollare un argine.

Nel Messico, un violento nubrifragio cagionò la morte ad oltre un centinaio di persone.

Guerriglie e rivoluzioni.

Gli spagnuoli in Africa.

Madrid, 13. — I giornali pubblicano un dispaccio da Melilla il quale dice che le ultime notizie sono meno ottimiste. Le tribù ostili alla Spagna si sono riunite e sono riuscite ad ottenere un rinforzo di uomini da alcune tribù, che finora restavano fedeli alla Spagna, specialmente dai Sicar. La guerra santa è predicata fra le tribù dell'interno. La Spagna, peraltro, non indietreggia davanti a nessun sacrifizio, per mantenere il territorio occupato dalle sue truppe.

IN PERSIA

Battaglia nelle vie a Teheran.

Teheran, 13. — Stamane alle 5 i nazionalisti entrarono e Teheran, da tre porte. Dopo un vivo combattimento nelle vie, tutte le parti della città caddero in mano dei nazionalisti che fanno circolare pattuglie e mantengono l'ordine perfetto.

Gran numero di soldati cosacchi passarono dalla parte dei nazionalisti, e si crede che questi attaccheranno presto, con grandi forze, la piazza, ove accampano i cosacchi. La popolazione manifesta grandissimo entusiasmo. Uomini e donne che portano bracciali rossi incoraggiano le truppe nazionaliste. Un violento fuoco di fucileria si è udito presso la Legazione inglese. I nazionalisti hanno subito lievi perdite.

IN AMERICA

Le notizie da Valparaiso (Chilì) e da Buenos Aires (Repubblica Argentina) fanno ritenere come inevitabile ed imminente la guerra fra la Bolivia ed il Perù. La Bolivia aveva la certezza che la sentenza arbitrale le avrebbe data piena ragione ed ora è pronta a correre agli estremi per impedire che la sentenza a lei contraria, sia applicata.

Se poi la Bolivia non avesse a dare le più ampie soddisfazioni all'Argentina (già chieste perentoriamente in seguito alle dimostrazioni ostili) è probabile che il Perù avrà per alleata nella lotta contro la Bolivia anche l'Argentina. Ovunque regnano sentimenti bellicosi.

Cinematografo Edison

Come annunciammo ieri il programma è veramente famigliare ed istruttivo.

Il concorso della bellezza infantile è un grazioso quadro da invogliare a vederlo tanto i bambi che i maturi.

La morte di Socrate è una riproduzione fedele storica degli ultimi momenti del grande filosofo Greco.

Per ultimo poi e per colmo il simpatico *Cretinetti* fa passare dieci minuti di buon sangue facendo ridere a crepapelle col suo porta fortuna che viceversa poi reca infinità di disgrazie.

È proprio un peccato che le famiglie si lascino sfuggire uno spettacolo che questa sera si replica.

Tutti all'Edison dunque.

Cinematografo Volta

Per questa sera nuovo programma:
1. *Corsa di buffali* a Madera.
2. *Alcoolismo* Dramma sociale.
3. *Prima notte di matrimonio.*

Chi non ha avuta la fortuna di ammirare la potenza della celebre artista *Sarah Bernardt* sulla scena del teatro, potrà vederla nello svolgimento di questo emozionante dramma.

Provvedimenti igienici

Eccoci una volta sulla buona via. Lo Stato ha finalmente capito che per combattere la malaria bisognerebbe poter distruggere le zanzare che la inoculano all'uomo; e, per cominciare, rimandando a più tardi la bonifica delle paludi e dei terreni incolti, comincia a distruggere gli anofeli... in effigie, come ai bei tempi dell'inquisizione. Ha dato cioè ordine che colla fine dell'anno siano allontanati dalle stazioni ferroviarie i cartelli della Ditta Bisleri di Milano raffiguranti lo zanzarone malarico e annunzianti al pubblico le famose pillole Esanofele, il miglior rimedio antimalarico che si conosca (formula dell'illustre clinico Baccelli.)

Ecco dunque la direttiva igienica della lotta contro la malaria: per la cura, chinino di Stato, che fa quel che può, cioè, molto poco: per la profilassi.., distruzione delle zanzare anofele in effigie... nelle stazioni ferroviarie.

E' veramente nella legalità lo Stato adottando tal provvedimento? E' questione da discutersi: le stazioni ferroviarie sono, è vero, cosa dello Stato: ma ciò che è dello Stato è di tutti, perchè deriva dai danari del pubblico.

Di fronte alle critiche che desta ovunque l'amministrazione delle ferrovie, non ci mancava altro che questo meschino provvedimento, il quale viene a costare all'erario una perdita di tante migliaia di lire.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Iersera, munita dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Anna Deotti ved. de Poli

I figli e parenti danno il doloroso annuncio.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali seguiranno domani 15 corr. alle ore 8 ant. partendo da Via di Toppo N. 13.

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Io stesso, oggi, presenterò al tribunale la prova provata della falsificazione del contratto di matrimonio del barone di Rochefault colla viscontessa di Saint-Remy e dirò ai giudici il nome di colui che l'ha falsificato. Non vi pare che valga meglio per voi di mettere la cosa in tacere ed accettare il danaro che vi offro?

— Voi siete matto, signore. Io sono un onesto professionista e non ho nulla da temere dalla giustizia; quanto al nome dell'amante della baronessa, io non conosco che quello messo a verbale dal commissario di polizia. Non ho più nulla da aggiungere.

— Fate come credete; prima di sporgere quarela contro di voi per l'affare del falso, attenderò tre giorni. Chissà che non cambiate parere prima di allora. Vi saluto signor Deleroix.

Ed Enrico Leroux uscì dal gabinetto del leguleo, e mentre attraversata l'anticamera fu avvicinato da Ducharmel il quale gli disse in fretta ed a bassa voce:

— Vorrei parlarvi. Dove vi posso trovare questa sera?

— In casa mia. Eccovi il mio indirizzo, rispose il proprietario della agenzia di informazioni consegnando al giovane di studio il biglietto da visita.

— Non mancherò di venire.

— Costui ha l'intenzione di vendermi i segreti del suo padrone, — pensò Enrico Leroux. — Dio li fa e poi li accompagna.

Il proprietario dell'agenzia non si era mal apposto.

Aveva appena finito di pranzare quando la domestica gli annunciò che un giovane desiderava parlargli.

— Introducetelo nel salotto e ditegli di attendermi un momento, — disse Leroux alla cameriera, — poi sottovoce soggiunse: chiamate subito Tricos e Dolfin che devono trovarsi giù nello studio

Un momento dopo i due giovani erano alla presenza del loro principale.

— Voi andrete nella stanza attigua al salotto e starete ad udire ciò che si dirà nel salotto. Cercate di non perdere una parola e di non far rumore perchè la persona che sarà con me non abbia ad accorgersi che vi è chi la ode. Andate.

Celestino Ducarmel attendeva impaziente il proprietario dell'agenzia e quando lo vide entrare gli mosse incontro.

— Eccomi — gli disse, — oggi non ho fatto che calcolare i minuti che mi dividevano da questo momento.

— E' dunque cosa assai interessante per voi quella che vi ha qui condotto? — domandò Enrico Leroux fingendo di non aver indovinato lo scopo della visita del commesso di studio.

— Assai interessante per me e per voi.

— Allora sedete e parlate, — disse Leroux.

Il giovane sedette e cominciò:

— Stamane quando vi presentaste allo studio dell'avvocato Deloroix io non sapevo chi foste e siccome sono molto curioso, volli saperlo. In punta di piedi mi sono avvicinato all'uscio che divide l'anticamera dal gabinetto del mio principale ed ho origliato.

— Così avete udito tutto il colloquio che ebbi coll'avvocato Delorox, — disse Leroux sorridendo.

— Precisamente. Ho udito la proposta che avete fatto al mio principale come ho udito la risposta che egli vi diede. Siete proprio convinto che il signor Deloroix conosca il vero nome del finto amante della baronessa di Rochefault?

— Convintissimo.

— E siete anche convinto che l'avvocato abbia alterato il contratto matrimoniale dei coniugi di Rochefault?

— Sì, lo sono.

— Allora io non commetto una cattiva azione dicendovi che non vi ingannate. Però non riuscireto a saper nulla dall'avvocato, perchè sebbene egli sia avido di danaro non confesserà mai la verità. Egli diffida dell'impunità che gli avete promessa e non fiaterà. Io, però, non ho paura di essere compromesso perchè ciò che ho fatto non può meritarmi un grave castigo e sono disposto a dirvi tutto ciò che volete sapere a patto...

— Che dia a voi i duecentomila franchi.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; O. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 15.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25, A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.30; 19.27.
per Cividale: 5.50; 8.35 11.15 13.30 17.47; 21 50
per S.Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.38; A. 22.57.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5; O. 19.46 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 17.10 17.50; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36; 15.17; 19.50.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terza classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza di Udine, ore 21.37; partenza da S. Dani le ore 21.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909